

Evangelizzazione e dialogo. Le religioni.

L'Altro e gli altri: i due poli della Religione. Per una Pastorale in ottica relazionale.

(fra Paolo Giavarini)

1. I due poli della Religione

1.1. Senso del nostro intervento

Contro l'ovvietà: perché quando si parla di religione, Dio e l'uomo sono sempre presenti, nella nostra e nelle altre religioni. Se si parla di due poli, è per sottolineare che due sono gli elementi irrinunciabili della questione. Cercherò di mostrare come questa realtà sia un compito più che un dato di fatto, una sfida da assolvere più che una pacifica acquisizione.

1.2. Nell'opera di Gesù

La condanna alla crocifissione e la morte di Gesù in croce possono essere letti come la conseguenza più tragica all'intenzione – caparbiamente realizzata da Gesù stesso – di non essersi voluto sottrarre all'assoluto mantenimento della fedeltà a Dio e agli uomini. E la sua risurrezione come il sì più completo, da parte di Dio, a tale scelta.

I Vangeli ci testimoniano che, quella duplice fedeltà, non fu un conclusivo atto eroico del Maestro, ma un atteggiamento pervasivo di tutto il suo insegnamento e di tutta la sua azione: la troviamo nelle controversie galilaiche e in quelle gerosolimitane, nel discorso della Montagna come nelle parabole della Misericordia, nel percorso di crescita che fa vivere ai discepoli nel viaggio dalla Galilea a Gerusalemme come negli scontri e nelle accuse a farisei e scribi.

1.3. Dal Concilio all'Evangelii nuntiandi

Tale duplice fedeltà è alla base sia degli atteggiamenti di dialogo e di aggiornamento del Concilio Vaticano II sia del rinnovamento della Pastorale che dal Concilio è scaturita.

- Congar analisi del Dictionnaire de théologie catholique (CONGAR Y., La situazione ecclesiologicala al tempo dell'Ecclesiam suam in Regno/Documenti 5/1981, p. 176).
- Per considerare il diverso atteggiamento del Concilio basta che ricordiamo l'indice della Gaudium et spes.

Paolo VI richiama questa duplice fedeltà ai n. 3 e 4 dell'*Evangelii nuntiandi*: proprio all'inizio cioè di quella Esortazione apostolica, datata 8 Dicembre 1975 (esattamente dieci anni dopo la chiusura del Concilio), e scritta come restituzione delle riflessioni ricevute al termine del Sinodo dei Vescovi sull'Evangelizzazione. Il papa – che nell'evangelizzazione ha indicato il compito unico della Chiesa – afferma la fedeltà al messaggio e alle persone come “l'asse centrale dell'evangelizzazione”.

3. (...) E Noi aggiungiamo che per dare una risposta valida alle esigenze del Concilio, le quali ci interpellano, è assolutamente necessario metterci di fronte a un patrimonio di fede che la Chiesa ha il dovere di preservare nella sua purezza intangibile, ma anche di presentare agli uomini del nostro tempo, per quanto possibile, in modo comprensibile e persuasivo.

4. Questa fedeltà a un messaggio, del quale noi siamo i servitori, e alle persone a cui noi dobbiamo trasmetterlo intatto e vivo, è l'asse centrale dell'evangelizzazione. Essa pone tre brucianti domande, che il Sinodo del 1974 ha avuto costantemente davanti agli occhi:

- Che ne è oggi di questa energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo?
- Fino a quale punto e come questa forza evangelica è in grado di trasformare veramente l'uomo di questo secolo?
- Quali metodi bisogna seguire nel proclamare il Vangelo affinché la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti?

Questi interrogativi esplicitano, in realtà, la domanda fondamentale che la Chiesa si pone oggi e che si potrebbe tradurre così: dopo il Concilio e grazie al Concilio, che è stato per essa un'ora di Dio in questo scorcio della storia, la Chiesa si sente o no più adatta ad annunciare il Vangelo e a inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?

Tale preoccupazione di fedeltà a Dio/al suo Messaggio e alla persona/alle persone, posta all'inizio dell'Esortazione apostolica, assume un valore particolare e attraversa tutto il documento.

Vogliamo ricordare il n. 47 circa il ruolo dei Sacramenti:

Peraltro non si insisterà mai abbastanza sul fatto che l'evangelizzazione non si esaurisce nella predicazione e nell'insegnamento di una dottrina. Essa deve raggiungere la vita: la vita naturale alla quale dà un senso nuovo, grazie alle prospettive evangeliche che le apre; e la vita soprannaturale, che non è la negazione, ma la purificazione e la elevazione della vita naturale. Questa vita soprannaturale trova la sua espressione vivente nei sette Sacramenti e nella loro mirabile irradiazione di grazia e di santità. L'evangelizzazione dispiega così tutta la sua ricchezza quando realizza il legame più intimo e, meglio ancora, una intercomunicazione ininterrotta, tra la Parola e i Sacramenti. In un certo senso, è un equivoco l'opporre, come si fa talvolta, l'evangelizzazione e la sacramentalizzazione. È vero che un certo modo di conferire i Sacramenti, senza un solido sostegno della catechesi circa questi medesimi Sacramenti e di una catechesi globale, finirebbe per privarli in gran parte della loro efficacia. Il compito dell'evangelizzazione è precisamente quello di educare nella fede in modo tale che essa conduca ciascun cristiano a vivere i Sacramenti come veri Sacramenti della fede, e non a riceverli passivamente, o a subirli.

1.4. Dai documenti CEI alla riflessione pastorale

Nel suo bel libretto *Il rinnovamento della pastorale. Guida alla lettura della pastorale CEI 1970-1990*, EDB 1991, Enzo Franchini dedica tutto il quinto capitolo all'analisi del concetto di *evangelizzazione*, mostrando come fino agli anni Settanta inoltrati, in casa cattolica quando se ne parlava non si sapeva bene di che si trattava: fumosa la parola, fumoso l'ambito. D'altra parte, proprio sulla spinta conciliare, nasce una riflessione progressiva che porta a una serie di guadagni e di acquisizioni, così importanti che a me sembra si possano considerare punti di non ritorno. Sottolineo alcune idee che – come Franchini documenta – sono tutte riscontrabili nei Documenti ecclesiali CEI della prima metà degli anni Settanta.

- **Conversione:** Non c'è vera evangelizzazione se non in un atteggiamento di continua conversione, già da parte di chi evangelizza.
- **Fede adulta:** Il primato della Parola, nella prassi pastorale, si traduce nella richiesta di una fede adulta: personale, matura, perfino colta. E' da una fede così che scaturisce un sistema di valori e atteggiamenti, che diventa l'arma più potente di cambiamento anche sociale.
- **Azione complessa:** La parola evangelizzazione significa l'insieme di tutte le attività mediante cui gli uomini vengono condotti a partecipare al Mistero di Cristo: annuncio della parola, vita di preghiera, testimonianza della carità, celebrazione dei sacramenti.
- **Processo dinamico:** La comunicazione del Vangelo avviene attraverso la parola, l'opera e la vita, intimamente connesse tra loro.
- **Processo antropologico:** La comunicazione del Vangelo è determinata da vari elementi quasi costitutivi degli stessi ascoltatori della parola di Dio: le loro esigenze e desideri, il modo di parlare, di sentire, di pensare, di giudicare, di entrare in contatto con loro.
- **Promozione umana:** Se cresce il messaggio di Cristo, cresce la persona umana.
- **Popolo di Dio protagonista:** non solo della realtà Chiesa, ma anche della sua Missione.

In ciascuno dei precedenti punti, si può riscontrare un tentativo di valorizzazione sia del messaggio del Vangelo sia della persona/delle persone, non considerate come idee astratte ma colte nella concretezza della loro esistenza.

Dal Concilio Vaticano II, e soprattutto dalla riflessione sull'evangelizzazione che dal Concilio è scaturita, la duplice fedeltà a Dio e all'uomo – i due poli della Religione – è divenuta una preoccupazione fondamentale della Chiesa e della sua riflessione teologica, preoccupazione riscontrabile praticamente in tutti i documenti pastorali della Chiesa universale e particolare.

in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, LDC 2001, p. 5 e 7.

Insieme a voi (= tutti i cristiani) abbiamo cercato (= noi vescovi) di condividere il peso delle tristezze e delle angosce dei nostri contemporanei (GS 1), convinti che *compito primario della Chiesa sia testimoniare la gioia e la speranza* originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli (n. 1)

Vorremmo perciò invitare con forza tutti i cristiani del nostro paese a riscoprire, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, i fili invisibili della vita, per cui nulla si perde nella storia e ogni cosa può essere riscattata e acquisire senso (n. 2)

2. Verso una Pastorale relazionale

2.1. Fondamento biblico

La relazione come una delle più rilevanti categorie interpretative della Scrittura

- Un Dio Trinità: Padre, Figlio e Spirito santo
- Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe
- Dio è amore
- Adamo ed Eva
- Noè e l'Alleanza (arcobaleno)
- Abramo e l'Alleanza (circoncisione)
- Le promesse di Dio: una terra, una discendenza, la benedizione
- Giacobbe e la lotta con Dio: il cambio del nome in Israele
- L'Esodo e la liberazione; Vocazione di Mosè; la Pasqua: agnello, azzimi, erbe amare; il passaggio del Mar Rosso; il cammino nel deserto: acqua (Mara, Massa e Meriba), la manna e le quaglie, Amalek; Il Sinai: Alleanza, sua rottura (Vitello d'oro) e ristabilimento (dono della Legge); l'arca dell'alleanza e la tenda del convegno.
- La relazione di Dio con l'uomo nella storia di Davide
- Il tempio di Gerusalemme
- Rapporto di Dio con Israele nei profeti
- Gesù con gli apostoli; con i poveri; con i peccatori
- I comandamenti fondamentali della Legge; il buon Samaritano; il Perdono
- Il comandamento nuovo
- La Chiesa, popolo di Dio, corpo di Cristo
- Il fine della vita cristiana: la partecipazione alla vita divina

2.2. Verso un'evangelizzazione in ottica relazionale globale

Quella della relazione diviene una categoria fondamentale nell'opera dell'evangelizzatore: a che mira infatti l'evangelizzazione? Ovviamente a portare l'uomo/gli uomini alla comunione con Dio e con i fratelli, senza dimenticare se stessi e il creato. A me piace sollecitare i miei studenti di teologia affermando che non si diventa evangelizzatori senza una seria tensione a un atteggiamento relazionale diffuso, che miri a

- un rapporto vero con Dio
- un rapporto autentico con me stesso (corpo, emotività, limiti, zone d'ombra, ...)

- un rapporto onesto con l'intelligenza, lo studio, la cultura
- un rapporto giusto con l'altro/gli altri (Don Zeno Saltini: Né servi, né padroni)
- un rapporto rispettoso verso la donna, le vocazioni non clericali, né religiose, gli ambiti di vita "non religiosi" (la politica, il sociale, il tempo libero, la scuola, il lavoro, ecc.)
- un rapporto sincero verso l'affettività, il desiderio, la bellezza, il piacere
- un rapporto attento verso i poveri, i piccoli, gli esclusi, i lontani
- un rapporto impegnato verso la giustizia, la pace, l'ecologia
- un rapporto ecumenico con i Cristiani non cattolici
- un rapporto rispettoso verso le altre religioni
- un rapporto caritatevole con il peccatore

2.3. Il compito ermeneutico della Pastorale

All'evangelizzatore (e penso qui ovviamente, non solo ma soprattutto, ai destinatari del nostro lavoro accademico e d'insegnamento) spetta un compito – forse tra i più decisivi – legato proprio al ruolo di annunciatore del Vangelo: la capacità di spezzare la Parola di Dio e i Dogmi della fede nella vita delle persone, certo senza riduzionismi che mortifichino il Messaggio della Salvezza, ma anche senza presentare la fede come un insieme di principi talmente alti e perfetti in sé da diventare irraggiungibili, incomprensibili, staccati dalla vita e dall'esperienza delle persone.

In questo senso la Pastorale assume il compito *interpretativo*, forse il più alto tra i suoi fini, perché attraverso la Parola spiegata, l'incontro disponibile, l'ascolto empatico, cerca di *costruire percorsi praticabili*, attraverso cui trasformare la *Teologia* (insieme delle teorie che riguardano Dio e l'uomo e il mondo così come sono visti da Lui) in *Spiritualità*, che *non è* innanzi tutto l'ambito dei candidati alla Mistica, *ma* il percorso concreto, offerto a persone concrete, per vivere concretamente la propria esistenza concreta in situazioni concrete, in conformità con Cristo e il suo messaggio. Da questo compito nascono le difficoltà della Pastorale: le *difficoltà dell'annuncio* che vuol trovare le parole umane per annunciare il divino (si pensi ai racconti della Risurrezione, alla fatica che gli Apostoli e poi gli Evangelisti fecero per annunciare questa realtà metastorica e di fede) e le *difficoltà determinate dalla limitatezza della condizione umana*, che, prima ancora di essere peccatrice (il che giustifica per esempio, i percorsi per divorziati risposati), è opaca in se stessa, porta cioè con sé limiti determinati non solo dalle sue scelte (= peccato) ma, prima ancora, dalla sua natura, bisognosa in se stessa di crescita, di cambiamento, di tempo e di condizioni favorevoli senza le quali ogni discorso teorico – non solo religioso, anche se soprattutto – si arena subito (la qual cosa giustifica percorsi di catechesi e di spiritualità per laici, bambini, suore, ecc.).

2.4. Pecore senza pastore: compassione evangelica e discrepanza ottimale

L'immagine di Mt 9,35-10,8 mi sembra terribilmente suggestiva. Gesù percorre città e villaggi, annunciando il Regno di Dio e guarendo le malattie; vede le folle stanche e scoraggiate e istruisce i suoi discepoli. Mi piace applicarla ai nostri studenti che, dopo anni di studi, sono inviati in mezzo alla gente, che risulta immediatamente lontana, molto differente purtroppo, dalle idee di uomo dell'antropologia filosofica e teologica. Il disagio – la voglia di rinunciare? – si superano solo se ci si apre a quel "ebbe compassione di loro, pecore senza pastore": se, ancora una volta, ci si apre all'amore, perché "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Senza dimenticare inoltre un principio pedagogico fondamentale: la *discrepanza ottimale*. Quel sapiente atteggiamento dell'educatore, che non punta immediatamente all'ideale (pur avendolo costantemente presente), ma a traguardi intermedi oggettivamente raggiungibili, che certamente vogliono sforzo e stimolano la crescita, ma senza essere mete inarrivabili. E' l'importantissimo atteggiamento dell'attesa pastorale.

Giustiziato dalla Gestapo il 10 Agosto 1943, il padre de Montcheuil scrisse questa pagina, quando lo spirito del Nazionalsocialismo cominciava a invadere l'Europa.

“Il fatto è che la Chiesa ama così profondamente l’uomo, che tutto ciò che porta in sé anche solo un riflesso di questa umanità, è sacro. Niente di quello che si farà per i più diseredati potrà mai sembrarle superfluo. Essa sa bene che, il giorno in cui ci sarà soltanto disprezzo per quelli che sono stati crudelmente bollati come degli scarti d’uomo, l’autentico amore per l’umanità sarà molto vicino alla sua definitiva scomparsa. Ci sarà soltanto, mascherato sotto questo falso nome e tutto teso a riservare per sé ogni ricchezza, l’egoismo dei forti. Così, quelli che amano sinceramente la verità, figlia dello Spirito Santo, non sono quelli che accettano di contemplarla solo là dove essa brilla in tutto il suo splendore, ma quelli che l’hanno così cara da raccoglierne dappertutto anche i più piccoli frammenti, da ricercarla dappertutto, anche là dove l’ignoranza e la cattiveria degli uomini l’hanno resa irriconoscibile. Quelli che non hanno il coraggio di amarla là dove essa è sfigurata, non sono capaci di avere per essa un amore puro neanche là dove si rivela in tutta la sua gloria...”

MONTCHEUIL Y. de, *Problemes de vie spirituelle*, Paris, Ed. L’Epi, 1957, p.182.

2.5. La passione per l’uomo diventa studio e ricerca

Un’ultima cosa. Insegno da qualche anno a studenti di VI teologia. E l’impressione che ho è quella che educiamo i nostri studenti a stare perfettamente in linea con quanto affermano i documenti della Chiesa. E’ giusto e doveroso. Questo però mi sembra valorizzare solo un polo della religione: se volete, Dio e il suo messaggio, il deposito della fede. Mi piacerebbe percepire la stessa passione per l’altro polo: per le persone e i loro bisogni. Su questo fronte, mi sembra – spero di sbagliarmi – di percepire spesso una certa freddezza, un certo senso di rassegnazione.

Occorre anche il coraggio della verità. Mi riferisco alla necessità di studiare, di approfondire, di ricercare ancora, anche tentando vie che potrebbero provocare un intervento di chi esercita il servizio del controllo. E di educare a questo. Senza paura. L’errore ha una sua dignità. Il dubbio sapienziale – il motore che fa progredire la ricerca – ha una sua dignità. Sappiamo che i grandi condannati della prima metà del ‘900, sono stati gli artefici del Concilio. Diceva Gilberto da Tournai, teologo francescano del XIII secolo, che “Non troveremo mai la verità, se ci accontentiamo di ciò che è stato scoperto. Quelli che hanno scritto prima di noi, non sono dei padroni, ma delle guide. La verità è aperta a tutti e non è ancora stata trovata per intero”(in GALASSO Daniela, *Villard de Honnecourt. La rivoluzione strutturale del Medioevo*, Archigrafica 2008/13, p. 5). Il cammino fatto, non esclude che si possa ricercare ancora, a ogni livello, anche percorrendo strade che finora non sono state battute. E’ l’amore per la verità che ce lo chiede. E quello per le persone. Ancora una volta: amare Dio e amare il prossimo.

3. Dall’esperienza

3.1. Nei gruppi di separati, divorziati, risposati

Le due posizioni

La difficoltà dello stare in mezzo

L’importanza di accogliere domande e perplessità

3.2. Dalle attività di Catechesi per adulti

Da una catechesi per bambini e ragazzi, alla catechesi per adulti

La comunicazione di una fede integrale

Accogliere le domande, senza scorciatoie

3.3. Dal mondo della scuola

IRC: non solo insegnamento della religione cattolica

Per raggiungere tutti i ragazzi e i bambini: un impegno in più?

Tra educazione sessuale e la droga “*che fa così male*”: gli ambiti che scottano

La chiave dell’educazione: la cura relazionale

Docenti-docenti; Docenti-alunni; Alunni-alunni; Docenti-famiglie; Alunni-famiglie

Il lavoro di rete: Dialogo tra agenzie educative